

I conti
pubblici

Famiglie, si parte dal fondo unico

Per l'assegno ai figli si punta al 2021

LA MISURA

Dopo la frenata della settimana scorsa sul testo finale della Nadeff, la maggioranza ha deciso di istituire un "contenitore" per questi aiuti. Il ministro Bonetti insiste sul "Family Act": il sostegno è una priorità



hanno detto



Teresa BELLANOVA
Ministro Politiche Agricole (Iv)

«Quota 100 discrimina»
«Quota 100 è misura a tempo e per pochi, che discrimina i lavoratori. Serve una riforma seria, strutturale, che non gravi sulle spalle dei nostri figli».



Vincenzo BOCCIA
Presidente di Confindustria

«Cuneo? Solo un inizio»
«Occorre guardare la manovra con una visione di medio termine e il taglio del cuneo per 3 miliardi è un primo passo che chiaramente non basta».



Enrico GIOVANNINI
Portavoce dell'Asvis

«Green, governo timido»
«Perché è sparita la governance verde dal decreto Clima? Se anche questo governo ha paura, lasciamo perdere. "Ci penserò domani" è una canzone dei Pooh».

Inps per tutti progetto per persone in difficoltà

Camper nelle stazioni ferroviarie, punti di ascolto nelle mense dei poveri e nei luoghi (come la comunità di Sant'Egidio a Roma) dove si trovano le persone più in difficoltà che, pur non avendole chieste, potrebbero avere diritto a prestazioni. Il progetto "Inps per tutti" è stato presentato ieri dal presidente dell'istituto, Pasquale Tridico, presenti la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, e i sindaci delle principali città nelle quali oggi parte la sperimentazione, che punta a raggiungere circa 50mila persone, a partire dai senzatetto.

GIANNI SANTAMARIA
Roma

Dal vertice notturno di maggioranza sulla manovra ieri mattina è uscito un fondo per la famiglia con dotazione di 2 miliardi. In realtà le risorse aggiuntive sono di appena 500 milioni. Ma si tratta, comunque, per il Pd - che ha proposto la misura e diffuso in anticipo la notizia - di un passo in avanti, di un «deciso cambiamento di rotta». È la locuzione usata dal capogruppo a Montecitorio

Al via con una dote di 2 miliardi, di cui però solo 500 milioni aggiuntivi. Delrio: un deciso cambio di rotta. Il pressing dei renziani De Palo (Forum): «Bene, ma lo stanziamento è troppo poco»

Graziano Delrio. Per il quale con il Fondo famiglia per l'assegno unico «operativo già dal prossimo anno il governo dimostra di fare sul serio, quando parla di lotta all'inverno demografico». Delrio è relatore insieme al collega Stefano Lepri (vedi intervista in basso) di un ddl delega cui è affidato il compito di definire i contorni normativi dell'assegno. Per il quale il Pd si impegna a trovare ulteriori risorse già in questa manovra, con l'obiettivo arrivare a regime nel 2021. Anche Leu, con Luca Pastorino, parla di «passo in avanti verso concrete politiche di welfare, in cui si dovrebbero inserire anche sgravi per le assunzioni di badanti per le persone con disabilità». Dopo la brusca frenata dovuta al-

la sparizione dello strumento dal testo finale della nota di aggiornamento del Def, il governo - insomma - riparte. Anche grazie al pungolo incessante della pattuglia dei "fuoriusciti" di Italia Viva. E proprio il ministro delle Pari opportunità e della famiglia, la renziana Elena Bonetti via Twitter, insiste nel rilanciare la questione: «Al prossimo Consiglio dei ministri - promette - ribadire ancora una volta l'importanza del Family Act: le famiglie devono essere una priorità del governo, perché

sono loro la forza di questo Paese ed è da loro che vogliamo ripartire l'Italia. Adesso».

«Ben venga il fondo, è una vittoria», commenta il presidente del Forum delle associazioni familiari Gianluigi De Palo. Che però esprime perplessità sui 500 milioni, definiti una

«provocazione», visto l'attuale contesto economico nel quale fare figli significa «diventare poveri». Un investimento del genere «lo può fare anche un Comune di grandezza media», il paragone che avanza De Palo. Il tema, perciò, è un altro. È la battaglia parlamentare. Il Forum farà di tutto per sensibilizzare maggioranza e opposizione, oltre all'opinione pubblica, sull'insufficienza di tali risorse. Lo farà giovedì con un flash mob davanti a Montecitorio.



INTERVISTA A STEFANO LEPRI

«È un piccolo passo avanti ma fondamentale per i nuclei»

Roma

Con la manovra sarà istituito un fondo per la famiglia da due miliardi di euro, che unifica le risorse già presenti, con un piccolo "tesoretto" in più. Con esso saranno assicurati alcuni servizi, come i nidi, a partire da settembre del 2020. Ma non finisce qui: in più il Partito democratico, assicura il deputato Stefano Lepri, darà battaglia in sede di legge di Bilancio affinché siano trovate le risorse per dare il via all'assegno unico nel 2021. Per il quale Lepri indica una carta aggiuntiva da giocare: quei 3,3 miliardi non erogati dall'Inps all'interno degli 8,6 che incassa (dai datori di lavoro e soprattutto dallo Stato) per gli assegni familiari.

Come giudica questo Fondo?

È uno storico primo passo. Siamo soddisfatti che sia la maggioranza - da tempo - sia il governo - che si è convinto in questi ultimi giorni - abbiano preso atto dell'importanza di superare la frammentazione assurda che nei decenni si è stratificata. Superiamo la stagione dei bonus, dei contentini all'ultimo minuto. Senza questo passo non avremmo potuto procedere con la delega.

Cosa copre il Fondo?

È evidente che non tiene dentro tutto. Ci sono per i tre bonus introdotti da Renzi (per mamma, bebè e nido), c'è il fondo unico per la famiglia e 500 milioni aggiuntivi, una parte dei quali però vanno a coprire il mancato rifinanziamento del bonus bebè. Se si fa un confronto con il recente passato, è solo un piccolo incremento, ma - ripeto - è un passo fondamentale, che andava fatto.

Il ddl che porta la sua firma e quella di Delrio ora è atteso in aula a Montecitorio.

C'è un piccolo slittamento tecnico dovuto all'esigenza di approfondimento dei colleghi della maggioranza. Ma dovrebbe andare in aula a fine mese, al massimo nelle prime due settimane di novembre. Una volta approvata la delega, inizierà il lavoro sui decreti delegati.

Quali saranno i passi ulteriori?



Il deputato dem: già in manovra chiederemo di destinare ai figli a carico quei 3,3 miliardi degli assegni familiari che l'Inps trattiene per altri scopi. Ma servirà anche un grosso lavoro per riorganizzare la macchina amministrativa

La riforma è complicata e ci vorranno appunto dei decreti legislativi fatti bene. E ci vorrà una riorganizzazione della macchina: gli uffici amministrativi delle aziende dovranno fare i conti in altro modo e l'Inps dovrà fare un lavoro d'intesa con il ministero dell'Economia per superare le attuali detrazioni. Noi cercheremo di fare in modo che nella legge di Bilancio ci siano più risorse, per far partire l'assegno nel 2021. Mentre la dote unica, con la quale si potranno avere voucher per servizi come i nidi, lo vorremmo far partire subito, dal prossimo anno scolastico.

Quali difficoltà incontra l'assegno?

Ci vogliono molte più risorse per farlo, da 8 a 10 miliardi. Su questa base negli anni a venire si potranno fare anche passi successivi. Così come in caso di minori risorse si potrebbe pensare a un assegno smart. Ma al momento noi puntiamo a trovare le risorse per il 2021 e, se possibile, già in questa manovra. Abbiamo verificato, grazie all'audizione del presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ciò che le associazioni avevano più volte denunciato. Cioè che gli importi versati dai datori di lavoro (1,9 miliardi) e dallo Stato per gli assegni al nucleo familiare ammontano a meno di quanto viene erogato. L'Inps incassa annualmente 8,6 miliardi e ne eroga 5,3. Quindi - per una scelta non imputabile all'istituto, ma alla politica - ne trattiene 3,3 per altri scopi. Per questi si cerchino ora altre coperture: noi chiederemo che quei 3,3 miliardi dal 2021 vadano per i figli a carico.

Nella maggioranza vede unità di intenti o ci sono diversità, come tra renziani e M5s su "Quota 100"?

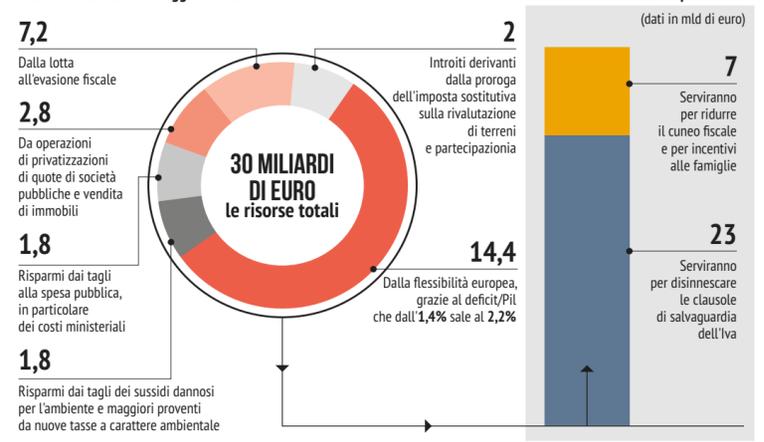
Tutte le forze politiche sono d'accordo sull'esigenza di sostenere la famiglia e la natalità. La nostra proposta, che è in piedi dal 2014, è ritenuta da tutti convincente. Non ci si divide più tra chi vuole il quoziente, chi il "fattore famiglia" o gli aiuti per i pannolini. Si tratta di un'altra novità di questo Parlamento.

Gianni Santamaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAR QUADRARE I CONTI

I numeri e l'entità della legge di Bilancio



L'EGO - HUB

DAL BALZELLO SULLE VISITE SPECIALISTICHE ENTRATE PER 414 MILIONI

Speranza insiste: «Abolire il superticket è priorità»
L'ipotesi più probabile è lo stop a partire da luglio 2020

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Tanto odiata dai cittadini, quanto amata dalle Regioni che solo in tre casi non hanno applicato la tassa di 10 euro aggiuntiva sulle visite specialistiche. Il superticket, introdotto dalla manovra 2011, non ha portato gli introiti sperati all'epoca (poco sotto i milioni di euro), ma secondo gli ultimi dati della Corte dei Conti vale invece 413,7 milioni di euro per le casse pubbliche (rilevazione con tessera sanitaria 2016). La «priorità assoluta» per il ministro della Salute Roberto Speranza è comunque abolirla «entro il 2020», perché «si tratta di un balzello ingiusto di 10 euro sulle visite specialistiche che aumenta le discriminazioni e disuguaglianze e nega a tanti l'accesso alle cure». A poche ore dal Consiglio dei ministri che dovrà varare il testo della manovra da inviare a Bruxelles, trapela ottimismo dal dicastero di Lungotevere Ripa, perché «si possa finalmente superare in via definitiva - dice ancora il ministro - Vogliamo che il superticket sia solo un brutto ricordo del passato». Anche perché, è la conclusione di Speranza, «sarebbe un segnale importantissimo a difesa dell'universalismo del sistema sanitario pubblico e contro le discriminazioni che hanno creato negli ultimi anni». L'ipotesi più probabile della vigilia è lo stop al

superticket a partire da luglio 2020, anche se resta l'intesa tra i partiti di governo per l'abolizione totale dall'anno prossimo.

Ad oggi la tassa contestata da molti ha modalità di applicazione molto diverse da territorio a territorio. In alcuni casi infatti è stato deciso di adottare pienamente la tassa, mentre alcune regioni hanno previsto importi diversi a seconda del reddito del paziente. Altre regioni ancora, come Val d'Aosta e Sardegna, e le province di Trento e Bolzano, hanno stabilito di non applicare la tassa. Ad esempio Abruzzo, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Molise, Puglia e Sicilia hanno deciso di riscattare interamente la quota fissa. Invece, in Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Umbria il costo del superticket cambia a seconda del reddito. In Campania, Lombardia e Piemonte, infine, si applica un importo che varia proporzionalmente a seconda dell'aumentare del prezzo della ricetta. Inoltre nella legge di bilancio 2018, proprio per venire incontro ai cittadini, il governo ha introdotto un "fondino per il superticket" da 60 milioni di euro da destinare alle Regioni appunto perché riducessero questa tassa. Tassa che, secondo alcune statistiche, negli ultimi tre anni comunque ha avuto un calo nel peso complessivo delle entrate statali, anche per il maggior ricorso alla sanità privata dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA